

SOLO UNA PAROLA: “GRAZIE!”

Nel giorno (fine luglio) in cui ho dato le dimissioni da parroco di Brembo, come stabilito dalle norme ecclesiastiche, un uomo, un prete, si guarda indietro.

Il tempo ha divorato gli anni come tanti ghiotti bocconcini: 75 di età, 53 da prete, 20 a Brembo. Una volata! Si affollano i ricordi, le facce delle persone, gli avvenimenti piccoli e grandi, gli incontri che hanno portato in una certa direzione: eventi che sembravano concatenarsi casualmente, uno dopo l'altro, in un susseguirsi a volte bizzarro, a volte senza senso e nesso.

All'età di 11-12 anni, ragazzino con altri pari età o più grandicelli, salivamo furtivi sul campanile della chiesa parrocchiale. Ci sembrava di scalare il cielo, su rampe di scale, ogni quattro un pianerottolo. E là in alto, come in un'ampia prospettiva, vedevamo il nostro paese di Trescore e ci divertivamo a riconoscere nelle strade a noi familiari, le nostre case; la pasticceria del Gianluigi; la torre della piazza con la fontana di Filipù e Filomena; la stradina che saliva al colle dell'Aminella; la contrada di “Strada” acerrima rivale nei tornei di calcio all'oratorio; la Madonna del Miràbel dove un giorno del novembre '44, proprio nel pomeriggio della festa (Presentazione di Maria al tempio), alcune camice nere a caccia di partigiani ci avevano terrorizzato e messo in fuga; la contrada della Torre dove mio padre mi portava al tempo della vendemmia dal Serafi; il ponte sul Tado-ne, un torrentello povero di acque che riusciva sempre ad attirarci in qualche gioco; l'asilo delle suore e le varie chiesine

sparse sul territorio: S. Pio o la Madonna della gamba, S. Vincenzo, S. Antonio, S. Bartolomeo, S. Giovanni Battista al Cantòn, la Madonna del Castello. E poi il misterioso parco Suardi con la chiesetta di S. Barbara, luogo quasi inaccessibile per noi ragazzi, che io riuscivo a espugnare grazie al mestiere di falegname di mio padre, chiamato nella villa-palazzo del conte per riparazioni ...

Dall'alto il panorama era così bello, così nitido, così familiare ...

E tutto ci sembrava così fortuito, come una composizione messa insieme a caso, come viene viene.

Dopo alcune scalate al campanile, dall'alto della cella campanaria o addirittura dalla cuspide (“che insensati!”), ai piedi della grande statua di S. Pietro, abbiamo cominciato a vedere il paese sotto di noi, disposto come in una trama ordinata, che prima non avevamo notato. Era come contemplare un disegno di case, strade, piazze, colline, a formare un progetto che oltrepassava la nostra immaginazione. E tutto (case, strade, piazze ...) sembrava condurre ad un centro, dove ci trovavamo noi, appollaiati sul campanile. A distanza di anni, ripensando a questi momenti dei miei verdi anni, con uno sguardo retrospettivo, m'accorgo che tutto il mio passato conserva le tracce, a volte esili, a volte marcate, di un disegno, dove ogni evento ha un suo luogo e un suo tempo preciso, dove forse non c'è posto per il caso che governa la vita, ma per un Dio (-che brivido!-) che “in incognito passeggia per le strade del mondo e della vita di

ciascuno”: un Dio che non vuole abbagliarci e ci vuole liberi di riconoscerlo.

Se così è, non c'è posto per sospetti o recriminazioni, su ciò che non è e non è stato e sarebbe potuto essere. Se così è, tutto è disegno. E nel riconoscerlo finalmente, ogni sentimento diventa riconoscenza! “Grazie” è la parola che riassume tutte le altre: non c'è più niente da aggiungere.

Anzi, no. C'è da aggiungere l'ultima (o penultima) tappa. In tutti gli snodi delle vicende di vita, una presenza silenziosa e paziente mi ha accompagnato. Dolce e soave, il volto della Madre, a vario titolo raffigurata, onorata e pregata, davanti ai miei occhi e al mio ministero, sempre Lei, la Madre che non abbandona mai i suoi figli: la Madonna della neve (Sedrina - Cler), la Madonna della chiesa vecchia (del '400 a Mornico), la Madonna di S. Martino (Brusaporto), la Madonna di Sombreno (Maria Bambina e l'Addolorata), la Madonna Pellegrina a Brembo ...

Ora mi attende ancora Lei e sarò felice di ritrovarla, al santuario di Stezzano. Sarà come un ritorno a casa, dove un figlio si sente vegliato, dove la preghiera trova più tempo e spazio, dove la contiguità potrà sempre sollevare da dubbi e nostalgie nella sicurezza dell'approdo.

E ancora una volta, ancora di più, sempre di più, potrò ripetere solo una parola: Grazie.

Don Tommaso

Intervista a don Tommaso

Siamo alla vigilia del suo saluto alla comunità parrocchiale di Brembo in cui ha operato per vent'anni. Le pongo alcune domande non con un intento di curiosità, ma pensando a quanto diceva San Pietro ai primi fedeli: *“siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”* (Pietro I, 3, 15).

D. Cosa ricorda del suo arrivo a Brembo?

La sera del 1° ottobre 1988, quando sono arrivato a Brembo, sul sacrato. Tanta gente, poi la chiesa piena, e a seguire il rinfresco nel salone dell'oratorio. Pur con un po' di “magone” per aver lasciato Sombrello e la gente che numerosa mi aveva accompagnato a Brembo, mi sono sentito subito inserito in questa nuova comunità, per me ancora tutta da scoprire. Ho letto e ho sentito le speranze della comunità di poter riprendersi con voglia, dopo la tragica scomparsa del parroco, primo parroco di Brembo, don Giacomo Piazzoli, vittima di un incidente stradale il 1° giugno, sulla strada tra Ponti di Sedrina e Zogno.

D. Cosa l'ha colpita nel conoscere Dalmine?

Di Dalmine sapevo poco. Alcuni operai, conosciuti a Sedrina e Mornico, mi avevano spesso parlato dello stabilimento. Delle parrocchie, conoscevo assai meno. Avevo visto qualche anno prima il Museo del Presepe, un mio compagno di classe era stato parroco a Dalmine centro, un prete del mio paese, don Angelo Bena, molti anni prima, era stato curato a S. Andrea ... e poi più nulla ...

A Brembo, mi sono trovato in una realtà tutta da scoprire, cominciando da alcuni problemi che subito sono venuti a galla e che non voglio nemmeno specificare. Si sono comunque risolti dopo alcuni neanche pochi anni.

D. Cosa è cambiato nel nostro quartiere in questi vent'anni?

E' cambiato tutto ciò che è cambiato un po' dappertutto, nella società civile, nelle comunità parrocchiali, nella vita delle famiglie, nella mentalità della gente e soprattutto dei ragazzi e dei giovani, nella pratica religiosa, nelle libertà individuali e di

costume ... Solo un esempio: vent'anni fa la convivenza uomo – donna faceva problema e scandalo, non c'erano genitori che approvassero.

Oggi, la situazione è sotto gli occhi di tutti: nessuno più si meraviglia; gli stessi genitori, almeno tanti, considerano normale la convivenza di un figlio o di una figlia.

D. Il primo piccolo nucleo di Brembo che preesisteva alla fine degli anni '40, formato da cascine sparse, era conosciuto come campagne di Brembo o di Sforzatica. Il nostro quartiere è cresciuto come popolazione in tempi diversi. Ci fu lo sviluppo impresso da Don Giacomo con l'acquisto e la vendita di 200 appezzamenti di terreno negli anni '50/'60; un secondo sviluppo negli anni '80/'90 e oggi stiamo vivendo un ulteriore sviluppo che si mangerà le ultime aree verdi rimaste. Nel suo ministero avverte questa differente composizione della popolazione del quartiere?

Indubbiamente sì. E' facile rilevare infatti lo spessore consistente, si potrebbe dire lo “zoccolo duro” della popolazione che ha dato origine alla comunità di Brembo, con una sua identità: attaccamento a Brembo, senso di appartenenza alla parrocchia e a tutto ciò che caratterizza Brembo e le sue tradizioni soprattutto religiose (la Madonna Pellegrina, la busta natalizia di aiuto alle opere parrocchiali, ecc.), il giusto orgoglio di aver vissuto almeno un quarto di secolo e di aver realizzato le strutture-base della parrocchia con la partecipazione di quasi tutte le famiglie.

C'è stato poi l'insediamento degli anni '80/'90 formato in gran parte da famiglie di origini bergamasche o lombarde, con provenienza anche da altre regioni, che tutto sommato si sono abbastanza inserite nel contesto sociale e in parte anche in quello parrocchiale. Certamente l'oratorio con le sue iniziative (CRE, catechesi, giochi,

sport, ecc.) ha aiutato tante famiglie ad avvicinarsi alla parrocchia, sia per qualche particolare occasione, sia anche per un senso di appartenenza che è andato via via fortificandosi. Rimane certamente ancora una parte, che è minoranza, piuttosto staccata dal contesto di Brembo.

Ora poi tutti siamo testimoni dell'attuale fase, che con il boom edilizio di case, condomini, palazzi, sta portando (e porterà ancora più nei prossimi due-tre anni) un enorme aumento di popolazione.

D. Pochi anni dopo il suo arrivo, si è assistito anche nel nostro comune prima alla fine della maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana (elezioni del 1990) e poi alla scomparsa dei partiti tradizionali (anni '90). La parrocchia e l'oratorio erano un ambiente di formazione alla sensibilità verso i problemi della comunità. Qual è la situazione oggi?

Nonostante alcuni tentativi di introdurre nel vicariato, coinvolgendo tutte le parrocchie (e quindi anche Brembo) in proposte e in cammini di formazione al “sociale”, ben poco si è riusciti a concludere. Ancor più difficile interessare gli oratori e i giovani al tema.

L'interesse a questi temi è molto basso, o si vede solo in modo passionale ed epidermico di fronte ai fenomeni più vistosi dell'oggi, come ad esempio la questione degli extra-comunitari, dei clandestini, delle tasse, ecc.

Oso coltivare la speranza, che il lavoro che sta facendo un gruppo di persone delle parrocchie dalminesi sul tema del lavoro, possa aprire una finestra di interesse in tante altre persone, adulti e giovani.

D. Com'è cambiato il rapporto con il comune e con gli amministratori in questi anni? C'è sensibilità

verso i problemi della parrocchia? Qual è la percezione della politica da parte della gente?

Rifacendomi alla mia conoscenza, dagli anni '50 in avanti, dico senz'altro che il rapporto tra parrocchia e comune è cambiato. Da una situazione di supplenza che le parrocchie hanno svolto, anche come punto di riferimento per il civile, si è passati gradualmente a una situazione di netta distinzione dei ruoli. La struttura pubblica fa il suo programma e va per la sua strada, che a volte potrebbe anche non trovare condivisione nelle parrocchie. Questo non deve scandalizzare: l'amministrazione pubblica, civile e politica, ha la sua autonomia e agisce sotto la propria responsabilità. Come parrocchia di Brembo e come parrocchie dalminesi, ci siamo trovati a volte in una situazione di contrapposizione. I cittadini giudicheranno ... ma per noi, parrocchia di Brembo, è stata una cementificazione selvaggia quella che si è realizzata finora a Brembo: niente servizi come parcheggi, niente spazio verde o per possibili ampliamenti delle scuole e dell'oratorio (nel CRE di quest'anno abbiamo avuto l'iscrizione di 310 ragazzi, senza contare la cinquantina di animatori ...)

D. Quali sono oggi i problemi del nostro quartiere? È possibile tracciare un confronto rispetto al suo arrivo nell'ottobre del 1988?

Problemi ce ne sono sempre. L'uomo non può farne a meno, vive nei problemi e con i problemi.

Forse il problema più grande è quello di una società molto frastagliata, con interessi molto diversificati: basti osservare come si sono moltiplicati gli sport praticati: Al mio arrivo c'era solo il calcio. Poco dopo è arrivato il Volley femminile ... e a seguire nuoto, pallanuoto, basket, ecc. con diverse società sportive dalminesi che gestiscono la pratica di queste discipline sportive. E' indubbiamente positiva una maggior offerta di sport, ma ciò finisce per complicare, per esempio, la cura della parrocchia al mondo dei ragazzi, per la cate-

chesi, incontri formativi, momenti di festa insieme all'oratorio ... Da quest'anno, anche il calcio dei ragazzi si è strutturato in uno scambio di atleti, di allenamenti e di campi di gioco, tra le società sportive di Brembo, S. Andrea e S. Maria, Mariano e Sabbio. Il progetto ha sollevato un po' di perplessità, non tutti ne sono convinti. Solo in seguito si potrà valutare la validità di questa impostazione per quanto riguarda la partecipazione dei ragazzi, delle famiglie e la ricaduta sulle attività formative dell'oratorio e della parrocchia.

D. Quali sono, secondo lei, i problemi aperti o altri ancora che il nuovo parroco si troverà ad affrontare al suo insediamento?

Problemi sempre aperti sono per esempio la famiglia e i giovani. Problemi sempre nuovi, perché cambiano assai velocemente, oggi soprattutto, la mentalità, lo stile di vita, le abitudini, il lavoro, la morale delle generazioni. Si diceva fino a poco tempo da che c'era un cambio generazionale ogni cinque anni. Oggi si può parlare tranquillamente di un cambio ogni due-tre anni.

Un altro problema per il nuovo parroco, che vorrei comunque incoraggiare. La parrocchia ha purtroppo un debito consistente: attualmente è di circa 410.000 euro, comprensivi di rimborso capitale alla banca e interessi. Però c'è un altro purtroppo: nel salone del vecchio oratorio, il salone don Piazzoli, durante la chiusura estiva, c'è stato uno sfondellamento dei laterizi che collegano i vari copponi della copertura, che hanno trascinato giù i cavi elettrici dell'illuminazione, le doghe della contro-soffittatura, ecc. Ora si impone un ripristino delle parti pericolanti, che non riguardano la stabilità della costruzione, ma altri possibili sfondellamenti. C'è già un progetto di intervento, aspettiamo il preventivo e poi bisognerà intervenire subito, perché il salone don Piazzoli è troppo importante per l'oratorio e non può restare chiuso e inutilizzato.

D. Oggi, in terra bergamasca, cosa significa fare il parroco? Quali sono le priorità a cui guardare?

La priorità assoluta è quella di un rinnovamento della pastorale, che deve continuare e mai fermarsi.

Il Sinodo ha dato delle indicazioni abbastanza precise e mirate. Ogni anno la diocesi presenta alle parrocchie un piano pastorale. Poi si fa quello che è possibile, con i mezzi "umani" di cui si dispone.

D. Dalmine ha una tradizione secolare di parrocchie, mentre da soli 80 anni è diventato comune e da quindici anni circa è stato attribuito il titolo di città. Il vescovo più volte ha insistito perché le comunità dalminesi siano, pur nella diversità delle tradizioni, "la chiesa che è in Dalmine", facciano alcuni percorsi comuni.

Quali cambiamenti ha visto in questa direzione in questi vent'anni? Qual è la sua opinione in proposito?

"La Chiesa che è in Dalmine" è una bella espressione, che indica più un programma che una realtà.

Forse passi in comune sono stati fatti. Alcune iniziative sono state messe in programma: Corso per fidanzati, Corso biblico, Catechesi (di solito 4) per tutte le parrocchie nel mese d'ottobre di ogni anno pastorale. Negli ultimi due anni è mancato il Carnevale degli oratori, del quale però sembra che non si senta la necessità, perché ogni oratorio lo programma e lo organizza secondo le proprie possibilità. Non ci sono state iniziative comuni per i CRE, che comunque hanno funzionato tutti, e credo egregiamente.

Nelle riunioni mensili di parroci e curati, si parla liberamente dei problemi della pastorale, si adottano decisioni comuni per alcuni settori, per quanto è possibile.

Attualmente alcuni rappresentanti di tutte le parrocchie sono impegnati in un gruppo di studio e di proposte sul tema del lavoro

D. Una delle poche manifestazioni di forte richiamo per tutta Dalmine è il ricordo dei caduti nel bombardamento del '44. Ha un suo ricordo di gioventù di quell'avvenimento?

Sì. Erano i mesi estivi della preparazione alla seconda media (allora ginnasio). Il seminario di Clusone, occupato da tedeschi e da sfollati libici, era chiuso per noi seminaristi.

Con altri due o tre ragazzi della mia età, dopo un'ora di scuola privata presso un prete della parrocchia, tornavamo a casa, quando sentimmo il sordo rumore di uno stormo di aerei bombardieri che viaggiavano ad alta quota e poco dopo udimmo scoppi fragorosi di bombe. Fummo poi informati che avevano bombardato lo stabilimento della Dalmine. Solo in seguito sapemmo della strage causata dai bombardamenti.

D. Una delle indicazioni del Concilio di Trento era quella che leggeva un parroco per tutta la sua vita a una parrocchia. Recentemente il Sinodo Diocesano si è espresso per un cambiamento e per una presenza più breve, di una decina di anni. Da tempo poi è stato introdotto il principio che a 75 anni compiuti parroci e vescovi lascino i loro incarichi operativi. Cosa ne pensa lei?

E' una norma che ha una sua ragionevolezza: vuol favorire il ricambio e nello stesso tempo dare ai sacerdoti anziani qualche anno di sereno riposo, dando nello stesso tempo la possibilità di continuare qualche servizio pastorale, senza la responsabilità (gravosa) della parrocchia.

La norma, nella nostra diocesi di Bergamo, è possibile applicarla, essendoci ancora un congruo (fino a quando?) numero di sacerdoti. In altre diocesi, povere di clero, la norma non è sempre (o quasi mai) applicata.

D. Una delle attività da sempre promosse dalle parrocchie riguarda l'attività sportiva dei ragazzi e dei giovani. Dalla sua esperienza a fianco di Felice Gimondi (con cui ha conservato, mi sembra, un buon rapporto) e poi in tutti questi anni, cosa è cambiato in questo settore? Cosa può dire a chi opera nella nostra parrocchia a sostegno di queste attività? Cosa può fare la parrocchia in futuro?

Appena giunto a Brembo, ebbi un incontro con un gruppo di ragazzi calciatori, accompagnati dai loro allenatori. Ricordo la loro irrequisitezza e la loro difficoltà ad ascolta-

re. Era comunque un incontro positivo, direi ufficiale, tra parroco e sportivi, tra parrocchia e Società sportiva.

In precedenza, negli oratori lo sport era gestito molte volte dal curato stesso o da persone molto vicine alla parrocchia e alla pratica cristiana. Poi arrivarono dirigenti e allenatori, anche più preparati, ma sganciati molte volte dalle finalità educative dell'oratorio e della parrocchia.

Se dovessi esprimere il mio ideale, direi ciò che disse un campione di ciclismo, Fiorenzo Magni, parlando al gruppo di corridori ciclisti, che iniziavano a praticare lo sport delle due ruote: "Ragazzi, volete un mio consiglio per praticare lo sport? Fate quello che vi dice il vostro curato"

In quest'ottica, ricordo anni bellissimi in oratorio, con perfetta sintonia tra società sportiva e oratorio-parrocchia. So che oggi tante cose sono cambiate, forse non sempre in meglio.

D. Lei ha promosso la realizzazione di un filmato e la sua diffusione in videocassetta per raccontare la storia del nostro quartiere / parrocchia. Perché per lei è importante valorizzare la storia del proprio territorio?

Perché lì affondano le nostre radici. Oggi purtroppo tanti ragazzi, a questo riguardo, sono come dei "figli di nessuno", senza radici.

D. Qual è la sua destinazione futura? Quale impegno le è stato richiesto?

Il vescovo, ritenendo che potessi sostenere ancora un impegno o un servizio, mi ha fatto due proposte, fra le quali ho scelto quella di risiedere presso il santuario di Stezzano, mettendomi un po' a disposizione per accogliere i fedeli e i pellegrini, per confessioni, benedizioni, ecc.

D. Le sue sorelle sono state con lei in tutta o quasi la sua attività di sacerdote. Per lei credo siano state un importante aiuto nel permetterle di dedicarsi a tempo pieno alla sua attività di sacerdote. Per questo credo che a loro vada anche il grazie della nostra comunità

A loro va innanzi tutto il mio grazie. Per me han fatto tanto, non solo a Brembo, ma da quando sono diventato sacerdote e con noi c'era ancora nostra

madre.

Prima di accettare la proposta del Vescovo per un servizio a Stezzano, ho pensato bene se era giusto lasciare sole le sorelle. Mi sembrava un abbandono ... Credo però che la nostra separazione sollevi un po' di lavoro a mia sorella Maria.

Al mio grazie a loro, ritengo bello e giusto che si unisca il grazie della comunità.

D. Cosa ricorderà in particolare di questa comunità?

I ricordi si affollano nella mia mente. Ricordo tante famiglie, genitori, ragazzi, giovani che ho visto crescere addirittura dal battesimo fino ad ora, o farsi adulti e genitori a loro volta di figli che ora vengono al catechismo e all'oratorio.

Ricordo momenti comunitari di grande partecipazione: le feste parrocchiali e dell'oratorio; l'inaugurazione del nuovo oratorio con la presenza del Vescovo mons. Amadei (7 maggio 2000); la consacrazione del nuovo altare e l'inaugurazione della chiesa ristrutturata, sempre con il Vescovo (24 novembre 2007); i mesi estivi del CRE, iniziato nel 1989 e continuato fino all'esplosione di iscritti di quest'anno, ben 310; l'Insieme in Festa, giunto quest'anno alla 20.ma edizione ...

Ricordo anche tante persone che hanno dato molto alla parrocchia e all'oratorio. Alcune di queste ci hanno purtroppo lasciato con grande rimpianto di tutti noi. Ricordo anche il disagio e le sofferenze di tante famiglie, soprattutto quelle in particolare situazione di solitudine e abbandono, gli ammalati che ho cercato di visitare mensilmente portando loro la comunione.

Non dimenticherò mai le due spedizioni del gruppo missionario in Brasile e in Malawi in aiuto alla missione di Padre Daniele Curnis e di Padre Giancarlo Palazzini.

A tutti, una sola parola, intesa di significato e di emozioni: grazie.

La comunità di Brembo ringrazierà ufficialmente don Tommaso domenica 14 settembre nella celebrazione della messa domenicale e nel pranzo che seguirà.